

Introduzione alla giornata di studio

Prof. S. Soresi

Università di Padova

Nell'introdurre i lavori di questa giornata permettetemi innanzitutto di ringraziare il CUN, nelle persone del prof. Lenzi e del prof. Naro, per il vivo interesse che hanno dimostrato nei confronti delle tematiche dell'orientamento, del counseling e dei servizi che le università organizzano in favore degli studenti, delle loro scelte formative e dei loro progetti di realizzazione personale e lavorativa.

Il loro interesse ed impegno in queste materie, come d'altra parte anche il nostro, si è notevolmente intensificato in questi ultimi tempi, da quando cioè, si è andato dicendo che il disagio psicosociale è notevolmente cresciuto e che, in una sola espressione, "il futuro per loro non sarà più quello di una volta come soleva dire Paul Valery.

Le preoccupazioni riguardano soprattutto le nuove generazioni in quanto è decisamente cresciuto il numero dei giovani che, in confronto al passato, incontrano difficoltà, ostacoli e barriere nel perseguimento dei propri obiettivi e nella realizzazione delle proprie aspirazioni.

Basti ricordare i dati che anche i mass media a cadenza quasi giornaliera diffondono a proposito degli elevati tassi di sfiducia e smarrimento che sembrano caratterizzare fasce sempre più estese della popolazione giovanile. E che tra i giovani, sta crescendo notevolmente la generazione Neet, quella che, a persone come noi che si occupano di counseling, dovrebbe preoccupare maggiormente e che è formata da giovani che non lavorano e non studiano

...Sono la "generazione sospesa", dal "futuro interrotto" perché non è in grado di individuarlo e tanto meno di progettargli. E sono decisamente tanti... troppi.

La soluzione di questi problemi, ovviamente, richiede scelte ed interventi di natura diversi, ma anche, per quanto ci riguarda, supporti e servizi di qualità che, in tempi di crisi come quelli che stiamo vivendo, dovrebbero però essere diversi da quelli tradizionali in quanto i fenomeni appena ricordati hanno messo in crisi anche l'orientamento e quelle tradizionali pratiche di counseling che, di fatto, si rifacevano a concezioni, strumenti e pratiche, antecedenti queste crisi e

che, come noto, si reggevano su alcuni principi e presupposti che forse oggi appaiono per lo meno semplicistiche o non in grado di far fronte all'incremento delle situazioni di difficoltà e disagio.

Tutto questo dovrebbe implicare anche, a mio avviso, una riflessione anche a proposito delle nostre pratiche di counseling che dovrebbero probabilmente essere ripensate se non proprio re-inventate.

Mi riferisco, ad esempio; al fatto che gli interventi di counseling:

- 1) vengono generalmente erogati sulla base della presenza di una esplicita richiesta di aiuto.
Molti giovani in difficoltà, da un lato, non avanzano richieste di questo tipo e, dall'altro, potrebbero beneficiare di interventi di natura preventiva da realizzare precocemente prima dell'insorgenza della necessità di aiuto;
- 2) prevedono generalmente relazioni face to face. Molti clienti preferirebbero interventi di gruppo, altri potrebbero più facilmente e più economicamente rivolgersi a consulenze on line;
- 3) di fatto trascurano la ricerca e il supporto di "alleati" (gruppi sociali, genitori, docenti, ecc.).

Mai come in questi tempi, chi si occupa di counseling non può limitarsi a consigliare e suggerire, a valutare l'intensità dei disagi e le potenzialità, dovrebbe schierarsi decisamente dalla parte delle persone più deboli e maggiormente a rischio di esclusione... dovrebbe, forse, essere anche in grado di instillare fiducia e speranza, di persuadere e di agire affinché coloro che si sentono perdenti riescano a riacquistare fiducia nelle proprie energie e possibilità.

Chi si occupa di counseling, inoltre, dovrebbe far sentire la propria voce e rivolgersi anche ai decisori e a quelle istituzioni che, di fatto, potrebbero favorire maggiormente percorsi formativi, lavorativi e sociali di tipo inclusivo.

Per tutto questo coloro che si occupano di counseling, secondo qualcuno dovranno diventare soprattutto un agente di cambiamento, dovrà riuscire a scuotere i rassegnati in quanto la paura, la sfiducia e un eccessivo ancoraggio all'hic et nunc fanno diminuire le progettualità, fanno passare la voglia di futuro e, pertanto, incrementare i tassi di insoddisfazione a scapito della qualità della vita.

Dovranno, forse, operare anche affinché si registrino più saldi ancoraggi a valori diversi da quelli che ruotano quasi esclusivamente attorno all'idea della competizione e dello sviluppo economico a qualsiasi costo.

In questo ci viene incontro anche un grande economista, Zamagni; che, senza mezzi termini invoca l'ancoraggio a valori solidali molto diversi da quelli bocconiani temendo il fatto che sta tornando di moda il motto "Homo homini lupus" e che per i perdenti c'è e ci sarà poco da fare....

Tutto questo non può non avere significative ripercussioni anche nell'ambito dell'orientamento e del counseling, tanto che da almeno cinque anni a questa parte, in diverse parti del mondo, dal Sud America al Canada, dall'Australia all'India, dalla Finlandia alla Germania e alla Spagna, solo per citare i paesi che hanno ospitato i più importanti congressi internazionali di questi ultimi tre anni, si è fatto esplicito riferimento alla presenza, nel mondo, di nuove e minacciose sfide per il counseling e per coloro che si occupano di previsioni e progettazioni professionali.

Anche da noi le occasioni per riflettere su questa materia non sono mancate. Ne cito solo due:

- a) la prima riguarda l'intenso dibattito che in questi ultimi anni si è registrato a proposito dei cambiamenti da proporre nei corsi di studio di tipo psicologico.
- b) la seconda l'emanazione della legge n. 4 del 14 gennaio 2013 avente per oggetto "Disposizioni in materia di professioni non organizzate"

A proposito della formazione, nonostante alcuni segnali di preoccupazione avanzati anche da persone che sono qui presenti, non mi sembra che si sia riusciti a far registrare grosse novità: gli iscritti a psicologia continuano ad essere decisamente troppi e ho l'impressione che si continui a pensare a degli specialisti ignorando di fatto, da un lato le difficoltà di inserimento lavorativo dei nostri laureati, e, dall'altro, i cambiamenti che a proposito delle competenze che un mercato diverso da quello tradizione di fatto imporrebbe.

Su questo alcuni dati li presenterà fra poco Laura Nota. Io mi limito a ricordare che sarà proprio nell'ambito del counseling che, in futuro, soprattutto alcune possibilità di impiego, anche se diverse dalle attuali, potranno ancora esistere proprio in quest'ambito.

A proposito della legge di cui sopra mi sembra importante ricordare che può riguardarci da vicino in quanto anche noi, parlando di counseling, ci riferiamo di fatto, come dice il primo art. della legge in questione ad "una professione

non organizzata in ordini o collegi... volta alla prestazione di servizi o di opere a favore di terzi, esercitata abitualmente e prevalentemente mediante lavoro intellettuale, con esclusione delle attività riservate per legge a soggetti iscritti in albi... (art. 1, comma 2).

Il dettame di legge ancora che "I professionisti possono costituire associazioni professionali (con natura privatistica, fondate su base volontaria e senza alcun vincolo di rappresentanza esclusiva) con il fine di valorizzare le competenze degli associati, diffondere tra essi il rispetto di regole deontologiche, favorendo la scelta e la tutela degli utenti nel rispetto delle regole sulla concorrenza" (art. 2, comma 1).

"Le associazioni professionali, continua la legge, promuovono, anche attraverso specifiche iniziative, la formazione permanente dei propri iscritti... (art. 2, comma 3)

"Alle associazioni sono vietati l'adozione e l'uso di denominazioni professionali relative a professioni organizzate in ordini o collegi. (art.2, comma 5)

Il tema in discussione pertanto, come mi ha scritto Guido Sarchielli aderendo a questa iniziativa, è molto importante in quanto ci sono sub-profilo diversi di questa attività (che può avere finalizzazioni differenti nell'orientamento, nei contesti lavorativi, nei servizi per il lavoro, nei servizi di comunità, ecc.), tutti però connessi al fatto che si tratta di una pratica professionale di aiuto alla persona. Non sarebbe male, continua Sarchielli, raccogliere le conoscenze anche in una prospettiva tassonomica per cercare di superare la confusione di fatto che si realizza nel mercato del lavoro e sul mercato della formazione (dove ci sono Scuole private di psicoterapia che rilasciano anche titoli/attestati di counselling).

Pareri analoghi mi hanno espresso anche Santo Di Nuovo, e Giancarlo Tanucci che, in materia, registra la presenza di una vera e propria "giungla" di iniziative e di posizioni espresse da soggetti che ritengono di essere accreditati ed autorizzati a certificare profili professionali di "vaga" provenienza.

Potrei continuare, ma penso che oggi pensieri da aggiungere a questi ne sentiremo sicuramente molti.

Mi sembra, in ogni caso, che si possa già anticipare che anche i docenti universitari che si occupano di ricerca e formazione in materia debbano fare sentire la propria voce al fine, almeno, di ridurre la probabilità che ad occuparsi di formazione in materia di counseling e di certificazione delle competenze

siano solamente associazioni e società private che stanno animando il nostro variegato mercato della formazione e della certificazione delle competenze.

Come persone interessate alla ricerca e alla formazione dovremo fare la nostra parte dichiarando, sia all'interno che all'esterno dei nostri atenei, cosa pensiamo e cosa proponiamo a proposito di una serie di nodi che vi proporrei a mo' di quesiti al fine di stimolare la nostra discussione:

1. Quali ambiti di intervento potremmo elencare a proposito del counseling? Quelli inerenti, ad esempio, il mondo del disagio psicosociale, dell'orientamento, del lavoro, delle organizzazioni, della riabilitazione e del supporto psicopedagogico, del coaching, della consulenza alle coppie e alle famiglie, della salute e del benessere di persone e gruppi, dello sport, della mediazione culturale, ecc.).

A quale tassonomia potremmo fare riferimento?

Ci conviene limitarci a forme di counseling prettamente psicologico, o potrebbe essere più promettente, più in sintonia con i segnali di cambiamento che in diversi parti del mondo si stanno registrando, aprirci anche a forme di counseling maggiormente multidisciplinari, sociali, educative, filosofiche, economiche, ecc.?

2. Quale formazione proporre a coloro che sono interessati allo svolgimento di professioni ascrivibili agli ambiti di cui sopra?

Concordiamo sul fatto che qualsiasi attività di counseling richieda una formazione di base elevata (almeno un quinquennio) e percorsi specifici di approfondimento post lauream (Master e Corsi di Perfezionamento)?

Che ci sarebbero maggiori garanzie se questa formazione risultasse pubblica e gestita con il coinvolgimento diretto delle università?

In ragione della natura necessariamente complessa, variegata e multidisciplinare delle diverse applicazioni, l'accesso a questa formazione, in regime di crediti e di debiti formativi da riconoscere ed attribuire, può essere lasciata libera?

3. Riteniamo opportuno, possibile, anche in considerazione del fatto che ci si sta di fatto muovendo verso l'eliminazione del valore legale dei titoli di studio in favore di forme specifiche di accreditamento e di certificazione delle competenze, iniziare ad affiancare ai titoli che rilasciamo un qualche "bilancio delle competenze acquisite? Siamo interessati a tentare qualche forma congiunta di sperimentazione in materia?

4. Ed infine, a questo gruppo, a questo network, riteniamo opportuno dare un seguito in modo da far sentire la nostra voce magari stendendo una sorta di "manifesto del counseling" da diffondere e far approvare negli

atenei italiani e da far pervenire a network analoghi che sono già attivi a livello europeo e nel nord America?

5. Quali supporti potremmo chiedere al CUN e al Miur?

Al fine di poter giungere alla fine della giornata a qualche sintesi su queste questioni, pregherei tutti ed in primis le persone che fra poco interverranno a presentare anche su questo il proprio punto di vista. Alla fine dei loro interventi, per questo, ricorderò loro i quesiti di cui sopra in modo che si possa tener conto anche del loro punto di vista nel proseguo e nelle sintesi dei nostri lavori di oggi.

Grazie a tutti